

• **Gismondo** Farmaci anti-Covid: assenti *a pag. 20*

**ANTIVIRUS**



**FARMACI ANTICOVID,  
I GRANDI ASSENTI**

**LEGGO** con compiacimento un'intervista rilasciata dal prof. Giorgio Palù, presidente Aifa. Ha il coraggio di pronunciare importanti affermazioni che, durante la pandemia sono state dei veri tabù. "Il coronavirus non scomparirà con i vaccini, perché non riusciremo a immunizzare il 70-80% della popolazione mondiale". Questo avrebbe dovuto essere evidente da tempo. E allora, nel rileggere queste parole, sorge spontanea la domanda. Perché si è investito molto poco (o meno) nello sviluppo dei farmaci? Perché sono stati relegati a un ruolo secondario? Perché per consentire l'uso dei monoclonali si è dovuto "presare" le istituzioni competenti? "Ne sono state acquistate 200mila dosi, ma ne abbiamo usate finora solo 5.700", continua Palù. Abbiamo ormai l'evidenza che, se somministrati opportunamente, alla comparsa dei sintomi, riescono a ridurre dell'80% i ricoveri e del 90% i decessi. Non si usano abbastanza. È stata organizzata, grazie anche all'arrivo delle forniture, una capillare distribuzione dei vaccini. Per i monoclonali non si riesce a mettere in atto un'adeguata logistica e certamente implicherebbe un impegno non paragonabile a quello della distribuzione dei vaccini. Stiamo percorrendo una strada stretta fra due burroni. Da un lato è stato costruito il parapetto solido dei vaccini, dall'altro bisogna contare su quello dei farmaci, se non precipiteremo. La ricerca è ancora indietro. In poco meno di un anno, siamo riusciti ad avere vaccini efficaci, ma i farmaci? Non possiamo più derogare. È stato annunciato che in autunno potremmo avere a

disposizione quattro molecole utili a curare i malati Covid-19. Non avverti entusiasmi. Sempre il presidente dell'Aifa mette in guardia. Attenzione a non commettere gli stessi errori per l'approvvigionamento dei vaccini. L'idea di Bruxelles di gestire centralmente anche la logistica dei farmaci, induce qualche perplessità. La pandemia ha messo in evidenza le numerose fragilità di un'Europa che, unione economica, non è mai stata unione sanitaria. Credo che la necessità di un cambiamento sia evidente ma, si conosce la velocità pachidermica di queste istituzioni. Speriamo che il cambiamento avvenga prima della prossima pandemia.

**MARIA RITA GISMONDO**  
*direttore microbiologia clinica  
e virologia del "Sacco" di Milano*

